



Allegato B (ESTERO)

SCHEDA ELEMENTI ESSENZIALI DEL PROGETTO ASSOCIATO AL PROGRAMMA DI INTERVENTO

In ciascun box è riportato il riferimento alla specifica voce della scheda progetto oppure al sistema helios. All'ente è richiesto di riportare gli elementi significativi per consentire al giovane una visione complessiva del progetto prima di leggere in dettaglio il progetto stesso.

TITOLO DEL PROGETTO:

Caschi Bianchi in Serbia: Accogliere, proteggere, integrare la popolazione migrante

SETTORE E AREA DI INTERVENTO:

Settore: G - Promozione della pace tra i popoli, della nonviolenza e della difesa non armata; promozione e tutela dei diritti umani; cooperazione allo sviluppo; promozione della cultura italiana all'estero e sostegno alle comunità di italiani all'estero.

Area di intervento: 3. Promozione e tutela dei diritti umani, all'estero;

DURATA DEL PROGETTO:

12 mesi

CONTESTO SPECIFICO DEL PROGETTO (con particolare specifica della precedente esperienza dell'ente presso cui si realizza il progetto nel Paese o nell'area geografica e indicazioni di eventuali partner esteri):

La Serbia è una Repubblica semipresidenziale del sud-est Europa situata nella penisola balcanica, di 88.361 kmq, con capitale Belgrado. Secondo la Costituzione, l'attuale Repubblica di Serbia possiede due province che godono di ampia autonomia: la Vojvodina a nord e il Kosovo a sud. Il Kosovo, in realtà, rappresenta uno stato a riconoscimento limitato, poiché ha unilateralmente dichiarato la sua indipendenza il nel febbraio del 2008, sebbene riconosciuta solamente da alcuni Stati a livello internazionale, ma non dalla Serbia stessa. Attualmente la Serbia conta circa 7 milioni di abitanti (escluso il Kosovo) di cui la gran parte di etnia serba (82,9%), nonostante siano presenti sul territorio numerose minoranze etniche. Ne funge da esempio la provincia settentrionale della Vojvodina, che rappresenta uno dei territori etnicamente maggiormente variegati in Europa, contando più di 25 differenti comunità nazionali.

Lingua ufficiale: Serbo
Capitale: Belgrado
Popolazione: 6.982.235 ab.
Forma di governo: Repubblica semipresidenziale
Presidente: Aleksandar Vučić
Primo Ministro: Ana Brnabić
Valuta: Dinaro Serbo

Contesto storico-politico

La storia dell'attuale Serbia può essere



ricondata alla fine della Seconda guerra mondiale, quando, al termine del conflitto, il maresciallo Josip Broz Tito si ritrova alla guida di questa nuova realtà socialista nei Balcani, composta da territori di etnia slava, che avevano sperimentato una serie di deboli esperienze di governo comune nel passato. Infatti, dopo il 1945 il governo socialista di Tito decide di attuare una repressione sistematica di tutte le manifestazioni nazionalistiche, cercando di garantire che nessuna repubblica o nazionalità dominasse sulle altre. In particolare, Tito diluisce il potere della Serbia, la repubblica più grande e popolosa, istituendo governi autonomi nella provincia serba della Voivodina nel nord e del Kosovo nel sud e accorda una certa misura di autonomia alle repubbliche costituenti, tentandone di bilanciare gli interessi e dividendone le responsabilità amministrative nazionali all'interno di questa nuova realtà multi-etnica. Tuttavia, nonostante questo proclamato federalismo, la Repubblica della Jugoslavia si è rivelata fortemente centralizzata ed il suo centro politico ed amministrativo si configura proprio nella città di Belgrado.

Dopo la morte di Tito nel 1980 e il crollo del comunismo in Europa orientale nel corso del decennio successivo, gli elementi che conducevano a una complessità profonda, all'interno della Jugoslavia, emergono in superficie e la coesione della Federazione Jugoslava inizia ad incrinarsi. Gli anni ottanta si caratterizzano, infatti, per la rinascita del nazionalismo serbo e per il disconoscimento del modello della Jugoslavia titoista e della figura di Tito stesso. Una retorica nazionalista serba che ha rappresentato il preludio di una serie di guerre devastanti. Nel marzo 1989 Milošević annuncia una "rivoluzione anti-burocratica" in Kosovo e Voivodina, limitando la loro autonomia e imponendo un coprifuoco e lo stato di emergenza in Kosovo. In seguito, l'attenzione di Milošević si focalizza sulla Croazia, in particolare sulle regioni a maggioranza serba, con il progetto di annettere i territori serbi della Croazia e una buona metà della Bosnia ed Erzegovina (ancora estranea alla guerra), portando in questo modo alla creazione della "Grande Serbia". Nella seconda metà del 1991 scoppia il conflitto contro la Croazia e nel marzo del 1992 il conflitto giunge anche in Bosnia Erzegovina, a seguito del boicottaggio del referendum, per mano dei serbo-bosniaci, indetto a richiesta del riconoscimento della totale indipendenza della BiH all'interno della Federazione della Jugoslavia. Fra continue tregue e riprese militari, tale scontro si concluderà con la firma degli accordi di pace di Dayton (dicembre 1995). Intanto in Kosovo, iniziano a intensificarsi gli scontri tra UÇK, l'esercito di liberazione albanese, e la polizia federale della Jugoslavia, guidati da Milošević e si assiste così all'avvio di una ulteriore guerra civile nei Balcani che giunge al termine tra marzo e giugno del 1999 con l'intervento dell'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico (NATO) e delle Nazioni Unite, con il bombardamento di Belgrado e di molti obiettivi civili e la messa del Kosovo sotto l'amministrazione delle Nazioni Unite dalla metà del 1999.

Il 4 febbraio 2003 la Repubblica Federata Jugoslava viene definitivamente sciolta diventando "Unione di Serbia e Montenegro", e nel 2006, a seguito di un referendum, il Montenegro decide di uscire dall'Unione, ottenendo il riconoscimento internazionale e la sua piena indipendenza.

Due anni dopo, nel 2008, la maggioranza della popolazione di lingua albanese della provincia serba del Kosovo proclama unilateralmente la propria indipendenza, anche se considerata nulla e non riconosciuta sia dal Parlamento che dal Governo della Serbia. Sempre nel febbraio 2008, inoltre, si sono tenute le elezioni presidenziali seguite da quelle parlamentari dove, in entrambe, si è assistito alla vittoria del blocco filo-europeista su quello radicale-conservatore. In questo modo, la Serbia inizia a intraprendere un percorso verso una futura integrazione nell'Unione Europea, con la firma dell'Accordo di Stabilizzazione e Associazione, vincolato a diverse condizioni. Fondamentale, al fine di ottenere lo status di candidato, è stata la risoluzione adottata dal parlamento serbo nel 2010, in cui si autoaccusava per il massacro di Srebrenica del 1995, nel quale furono uccisi migliaia di bosniaci musulmani. A seguito di tale risoluzione, nel 2012 l'UE ne ha concesso lo status di paese candidato. Tuttavia, gran parte del futuro della Serbia all'interno dell'UE si gioca ancora sui rapporti con il Kosovo tuttora irrisolte, come il pieno riconoscimento della sua identità indipendente. Nel quadro del dialogo facilitato dall'UE, gli sforzi volti a concludere un accordo pienamente completo e giuridicamente vincolante tra la Serbia e il Kosovo sono stati interrotti dal novembre 2018 a seguito della decisione del governo del Kosovo di imporre tariffe doganali del 100% sulle merci importate dalla Serbia e dalla Bosnia-Erzegovina. Una decisione che fu poi rivista dal Kosovo ma che rileva la forte tensione ancora esistente tra i due paesi. Rimane inoltre irrisolto il destino delle persone scomparse in relazione ai conflitti degli anni '90, circa 10.027 persone (2020). Lo stallo politico tra Belgrado e Pristina ha continuato a influenzare i progressi nella risoluzione dei casi di persone scomparse legati al conflitto in Kosovo, dove solo otto casi sono stati risolti nel 2019.¹

Nella risoluzione sulla Serbia, adottata a marzo scorso dal Parlamento Europeo, nella quale i deputati hanno fatto il punto sui progressi compiuti dal paese nel 2019/2020 nell'ambito del processo di adesione all'UE, gli europarlamentari hanno sottolineato che non sono ancora state affrontate con adeguata convinzione una serie di dossier e scandali che vedono coinvolti in prima persona rappresentanti delle istituzioni e si sottolinea che continuano i gravi attacchi ai media indipendenti e alle ong. Si chiedono miglioramenti in diversi settori come il sistema giudiziario, la pubblica amministrazione, il dialogo politico con le opposizioni e la lotta alla corruzione e alla criminalità organizzata. "La Serbia sta procedendo in modo positivo dal punto di vista economico ma ci sono molti altri campi in cui deve migliorare".

Contesto socio-economico

¹ COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT, Serbia 2020 Report

Alla fine degli anni '80, all'inizio del processo di transizione economica da un'economia pianificata a un'economia di mercato, l'economia della Serbia godeva di una posizione favorevole rispetto alla maggior parte dei paesi del blocco orientale. Tuttavia, la sua economia è rimasta gravemente colpita sia a seguito delle guerre civili all'interno della Repubblica Socialista Federale di Jugoslavia e dai danni subiti dalle infrastrutture e dall'industria durante i bombardamenti della NATO, che dalle sanzioni delle Nazioni Unite e dall'embargo commerciale degli anni '90. Dopo il rovesciamento di Slobodan Milošević nel 2000, la Serbia è passata verso un'economia di mercato e ha sperimentato una rapida crescita economica. Durante questo periodo, l'economia serba è cresciuta del +4-5% all'anno, i salari medi sono quadruplicati e le opportunità economiche e sociali sono migliorate drasticamente. Infatti, dopo che Milošević è stato deposto nel settembre del 2000, la coalizione di governo serbo ha implementato delle misure di stabilizzazione e si è impegnata in un programma di riforme di mercato, rinnovando la propria membership al Fondo Monetario Internazionale nel dicembre del 2000 e, in seguito, aderendo alla Banca Mondiale e alla Banca Europea per la Ricostruzione e lo Sviluppo. Il Paese ha compiuto anche progressi sul fronte della liberalizzazione del commercio, della ristrutturazione delle imprese e della privatizzazione, sebbene siano rimasti statali gli enti per la distribuzione dell'energia elettrica, le compagnie di telecomunicazioni e le imprese di estrazione di gas naturale. Dall'inizio delle negoziazioni con l'Unione Europea, la Serbia ha mostrato anche diversi progressi circa l'implementare riforme economiche, come ad esempio quelle relative al consolidamento fiscale e la riduzione della spesa pubblica. Ciononostante, a seguito della Grande Recessione cominciata nel 2008, la Serbia ha assistito ad un declino della sua economia del -2,7% nel 2009, e dopo anni di stagnazione economica, nel 2016, il suo PIL riesce a ristabilizzarsi al livello pre-crisi.

L'attuale economia della Serbia, dopo aver registrato una forte crescita del 5,1% nel primo trimestre del 2020, a causa della pandemia da COVID-19 e delle relative misure di contenimento attuate per fronteggiare il diffondersi del virus, è andata incontro a una recessione di circa il -1%. Tuttavia, la durata relativamente breve della maggior parte delle misure di contenimento, revocate per lo più all'inizio di maggio 2020, ha ridotto l'impatto negativo complessivo sul PIL, consentendo alla maggior parte dei settori di attività della Serbia di riprendersi notevolmente già a partire dall'estate del 2020. Difatti, il grande programma di stimolo fiscale, circa il 13% del PIL, ha contribuito a mitigare la recessione, grazie a numerosi rinvii fiscali, un aumento della spesa pubblica di circa l'8% del PIL e una serie di garanzie per un ammontare del 4,8% del PIL. Poiché la maggior parte del pacchetto (7,4% del PIL) è andato alle imprese, è stato possibile contenere la perdita dei posti di lavoro ma rimane abbastanza alto il tasso di disoccupazione registrato nel 2020 è stato del 9,9% leggermente più basso dell'anno precedente.

Il nuovo governo di Aleksandar Vučić formato nell'ottobre 2020 (dopo le elezioni del giugno 2020) continua ad attuare programmi che tentano di affrontare le debolezze strutturali, aumentando l'efficienza del settore pubblico ed eliminando gli ostacoli alla crescita del settore privato, oltre a mantenere la stabilità macroeconomica. Un aspetto importante è rappresentato dall'introduzione di un programma di "crescita verde" per i suoi sforzi di ripresa economica post-COVID-19, che possa rispondere alle sfide che includono una popolazione in diminuzione, la carenza di manodopera e il cambiamento climatico.² La crescita continua della Serbia dipenderà in modo cruciale dal ritmo del processo di adesione all'Unione Europea e dalle riforme richieste e tra i fattori favorevoli a tal fine si possono annoverare la sua posizione strategica, una forza lavoro specializzata e relativamente poco costosa, e accordi di libero scambio con l'UE, la Russia, la Turchia e paesi che sono membri dell'Accordo centro-europeo di libero scambio (CEFTA). Ad oggi, le maggiori sfide riguardano un reddito familiare stagnante, la necessità di creare lavoro nel settore privato, le riforme strutturali delle compagnie statali, riforme strategiche del settore pubblico e il bisogno di nuovi investimenti esteri diretti. Da risolvere restano anche il sistema giudiziario inefficiente, alti livelli di corruzione e una popolazione che sta invecchiando.

Malgrado le statistiche parlino di un Paese in crescita economica, una parte significativa della popolazione, in particolare nelle campagne, vive in una condizione di povertà. Il 17,4 della popolazione (2020³) vive con un reddito inferiore a 5 \$ al giorno. Le statistiche sulla povertà, da sole, fanno ben poco per illustrare i complessi problemi della Serbia, legati a fattori interni ed esterni, ma che contribuiscono a rendere il tessuto socioeconomico ancora molto fragile. Le condizioni di povertà in cui molte famiglie rurali versano in Serbia, si riflettono soprattutto nella popolazione giovanile: i minori in Serbia rappresentano il 18% della popolazione totale e il 17% di questi si trovano in condizioni socioeconomiche al di sotto della soglia di povertà. L'indicatore più comune di povertà è il basso - o nessun - reddito all'interno della famiglia, causato da molti fattori, spesso correlato all'educazione dell'individuo e, di conseguenza, allo status occupazionale.

Principali indicatori economici (SERBIA)

	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
PIL (mld € a prezzi correnti)	36,8	39,1	42,9	46	47,1	51,6	51,4
Tasso di crescita del PIL a prezzi costanti (variazioni %)	3,3	2,1	4,5	4,2	-1	4	3

² COMMISSION STAFF WORKING DOCUMENT, Serbia 2020 Report

³ <https://www.worldbank.org/en/country/serbia/overview>

	2016	2017	2018	2019	2020	2021	2022
Indice dei prezzi al consumo (variazioni %)	1,2	3,2	2	1,7	1,6	2	2,6
Tasso di disoccupazione (%)	15,3	13,5	12,7	10,4	9,8	10,6	11,3
Popolazione (milioni)	7,1	7	7	6,9	6,9	6,9	6,9
Indebitamento netto (% sul PIL)	-1,2	1,1	0,6	-0,2	-8,1	-4,5	-2,4
Debito Pubblico (% sul PIL)	67,8	57,8	53,6	52	57,4	59,2	58,5
Saldo bilancia commerciale(3) (mld €)	-3,1	-4	-5,1	-5,6	-5,3	-5,3	-5,5

(1) Dati del 2020 tranne PIL pro capite, Indice dei prezzi al consumo, Popolazione e Saldo Bilancia Commerciale; Debito Pubblico 2018-2019 : Stime (2) Dati del 2021 e del 2022 : Previsioni (3) In tale voce, sia Import che Export sono

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico MAECI su dati Economist Intelligence Unit

Emergenza migranti

La Serbia è uno dei paesi di confine con l'Unione Europea: a nord con l'Ungheria, a ovest con la Croazia e a est con la Romania. Migliaia sono i migranti di origini, soprattutto, medio-orientali ed asiatiche che tentano la via dei Balcani come ingresso nel territorio comunitario europeo. Si tratta della cosiddetta "Rotta Balcanica", giunta alle cronache nel 2015, quando in pochi mesi, circa 850.000 persone - per lo più siriani in fuga dalla guerra - decisero di percorrerla per arrivare a chiedere asilo in Germania, Austria, Belgio, paesi Scandinavi. Arrivano dall'Afghanistan, dal Pakistan, da Siria e Bangladesh, molti anche dall'Iran, dall'Iraq. La "rotta" attraversa Turchia e Grecia per poi risalire la penisola balcanica: Macedonia, Albania, Bulgaria, poi Serbia, Bosnia. Viaggi che durano mesi, anni, in condizioni proibitive.

Sebbene nel marzo del 2016 la Rotta Balcanica venga dichiarata chiusa, con l'entrata in vigore dell'accordo tra l'unione Europea e la Turchia, pensato per bloccare le partenze dei migranti e rendere, di fatto, impossibile il loro attraversamento dei confini, essa è rimasta sempre aperta ed un numero sempre più elevato di rifugiati e migranti riesce a percorrerla ogni anno.

Secondo l'Unhcr Nel corso del 2020 sono arrivati in Serbia circa 24250 migranti,4 portando a 40.000 il numero delle persone che sono arrivati in questo paese dal 2016 in poi. Secondo il Commissariato dei rifugiati e migranti della Serbia per i primi mesi dell'anno sono stati circa 6000 i nuovi rifugiati registrati, accolti nelle 19 strutture di accoglienza governative (centri di asilo, centri di accoglienza e di transito) con un sensibile aumento rispetto agli stessi mesi dell'anno precedente. Secondo il rapporto, la maggior parte è entrata dalla Macedonia del Nord e i primi tre paesi di origine di queste persone sono Afghanistan, Siria e Somalia.

La gestione delle migrazioni è affidata al Commissariato per i Rifugiati della Serbia. Fondato nel 1992 al fine di occuparsi principalmente delle necessità dei migranti che raggiungevano il Paese dalla Croazia, dalla Bosnia e dal Kosovo all'epoca della dissoluzione della Jugoslavia, in questi ultimi anni si occupa principalmente della

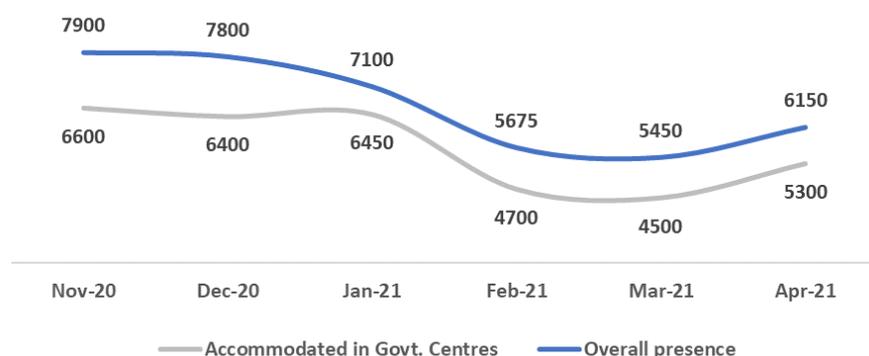


Figura 1 Unhcr Snapshot April 2021

gestione delle necessità dei migranti e richiedenti asilo provenienti dal Medio Oriente.

Nei primi due mesi del 2021 c'è stato anche un forte incremento dei cosiddetti "pushback" (respingimenti) dei migranti che hanno tentato di uscire dal paese attraverso i paesi confinanti e sono stati però respinti

⁴ <https://reliefweb.int/report/serbia/unhcr-serbia-monthly-update-december-2020>

verso la Serbia. Sono stati 5.956 i respingimenti, attuati in maggioranza dalla polizia ungherese (53%) e rumena (44%). Tra i respinti il 62% è costituito da cittadini siriani.

Negli ultimi anni i respingimenti sono diventati sempre più numerosi e violenti in tutti i paesi della rotta balcanica. Il rapporto 2020 dell'ECRE (European Council on Refugees and Exiles) sulla Serbia indica che l'anno scorso sono state rimandate indietro nel paese 25mila persone.

La Serbia rimane, dunque, una tappa fondamentale del viaggio verso i paesi del centro e nord Europa, poiché, oltre alla favorevole posizione geografica, attraverso l'accoglienza nei campi predisposti, offre ai migranti la possibilità di poter applicare per la richiesta di asilo, di un luogo caldo dove risposare e due pasti al giorno, ovvero il tempo per i migranti di riacquistare le forze, soprattutto psicologiche, e organizzare il resto del viaggio in Europa in relativa tranquillità. Oltre a queste ragioni, l'opzione di registrarsi e fare richiesta d'asilo in Serbia per avere accesso ai campi, è divenuta sempre più diffusa a causa dell'incremento di controllo ai confini con l'Ungheria e la Croazia, unito alle violente modalità con cui, secondo le testimonianze di numerosi migranti, la polizia di frontiera opera i respingimenti.⁵

Il progetto si svolgerà in due distinte aree:

- **Area di Belgrado**, capitale del Paese, nel cui circondario sono presenti vari campi e strutture di accoglienza, tra cui i campi di Šid (di accoglienza prevalentemente per famiglie con bambini) e di Principovac (per l'accoglienza di single men);
- **Area di Valjevo**, una delle principali città della Serbia (conta 90.312 abitanti) situata in una posizione centrale, a circa 90 km a sud-ovest della capitale, nelle cui vicinanze è presente il campo di Bogovadja (per l'accoglienza prevalente di minori non accompagnati).

La popolazione migrante accolta in Serbia presenta spesso dinamiche e bisogni simili nei vari luoghi di accoglienza. Ciononostante, alcune attività saranno più specifiche a seconda delle caratteristiche dell'area di intervento, oltre che del profilo di migranti ospitati in ciascun campo.

AREA DI INTERVENTO: BELGRADO

Una parte del progetto si svilupperà nell'area di Belgrado, capitale del paese, intorno cui sono presenti numerosi campi e strutture di accoglienza: in particolare i campi di *Krnjača*, *Obrenovac*, *Adaševci*, *Šid* e *Principovac* (questi ultimi tre tutti in direzione del confine con la Croazia). Il progetto prevede attività specialmente nei **campi di Šid e Principovac**, ma a seconda dei bisogni potrebbe essere richiesta la presenza dei volontari in servizio civile anche negli altri campi menzionati.

Belgrado rappresenta uno dei 18 distretti da cui è composta la provincia della Serbia centrale. Di questa, essa occupa la posizione più a nord, dove i fiumi Sava e Danubio si incontrano. Beograd, da *beo* (bianco) e *grad* (città), significa "città bianca". Con una popolazione complessiva di oltre 1.600.000 abitanti, rappresenta la città più popolosa della ex Jugoslavia, nonché la quarta dell'Europa sudorientale, dopo Istanbul, Bucarest e Atene. L'area urbana occupa il 3,6% del territorio serbo e comprende il 21% della sua popolazione (se si esclude la provincia autonoma di Kosovo e Metohija). Sul territorio sono presenti 1.417.187 serbi, 22.161 jugoslavi, 21.190 montenegrini, 19.191 rom, 10.381 croati e 8.372 macedoni.

Nel corso degli ultimi decenni, la città ha assistito ad una massiccia migrazione di lavoratori provenienti da tutta la ex Jugoslavia, oltre che di numerosi cittadini provenienti dal Medio Oriente (Siria, l'Iran, l'Iraq e la Giordania) giunti, soprattutto, negli anni Settanta e Ottanta, per proseguire gli studi, a causa della mancanza di scuole e di una istruzione garantita nei loro Paesi di provenienza.

Purtroppo, dal 2015, il flusso migratorio si è intensificato, cambiando radicalmente i connotati e da quando le frontiere si sono trasformate in muri, i migranti sono stati accolti nei vari campi governativi situati lontano dal tessuto cittadino e dagli sguardi dei passanti. Si tratta, infatti, di aree periferiche alla città di Belgrado, isolate, o in piccole cittadine distanti vari chilometri dalla capitale stessa.

Tali campi (*Krnjaca*, *Obrenovac*, *Adasevci*, *Sid*, *Principovac*) sono stati concepiti per affrontare una situazione di emergenza strutturale. Si tratta di luoghi alienanti, non pensati per una accoglienza di lungo periodo; paradigmi di un permanente stato di transito e di attesa in cui si tende a categorizzare, selezionare e incanalare le persone. Rispondono a spazi di natura puramente emergenziale, poiché impersonali, anonimi e che pongono le persone in una situazione di inattività totale con conseguente loro esaurimento psicologico.

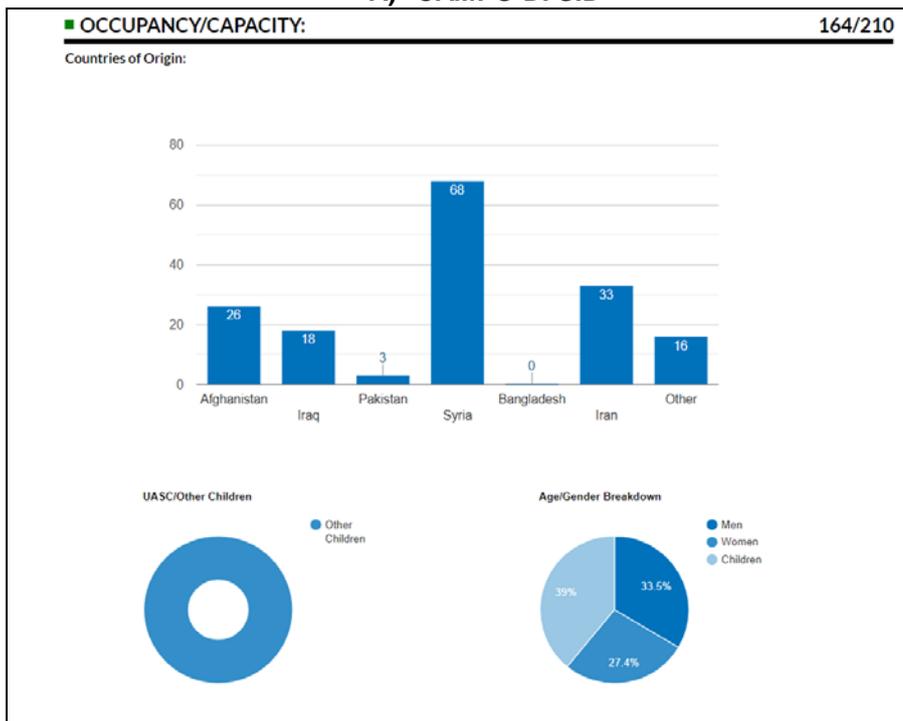
In questi campi, oltre a incontrare i migranti giunti attraverso la rotta balcanica abbiamo anche molti altri che a fronte dell'abolizione dei visti, da parte del governo serbo, per i cittadini di India e Iran sono giunti a Belgrado in aereo da Teheran. Parlano inglese e fanno parte della classe media urbana dell'Iran. Alcuni di loro appartengono a specifiche minoranze e, nei loro piani, la Serbia viene concepita come un "trampolino" per presentare la domanda di asilo in altri Paesi europei. Sono poco visibili, raramente alloggiano nei campi, ma, piuttosto, si appoggiano alla comunità iraniana preesistente. Il visto permette loro di soggiornare un mese legalmente in Serbia, trascorso il quale, ricadono nell'illegalità e sono messi di fronte alla scelta di presentare la domanda d'asilo. La presenza visibile di questi migranti ha generato, negli ultimi tempi, numerose proteste durante le quali i manifestanti hanno dichiarato più volte di voler organizzare ronde per la città al fine di garantire la sicurezza dello Stato.

Nei luoghi in cui verrà implementato il seguente progetto, attorno all'area di Belgrado, la

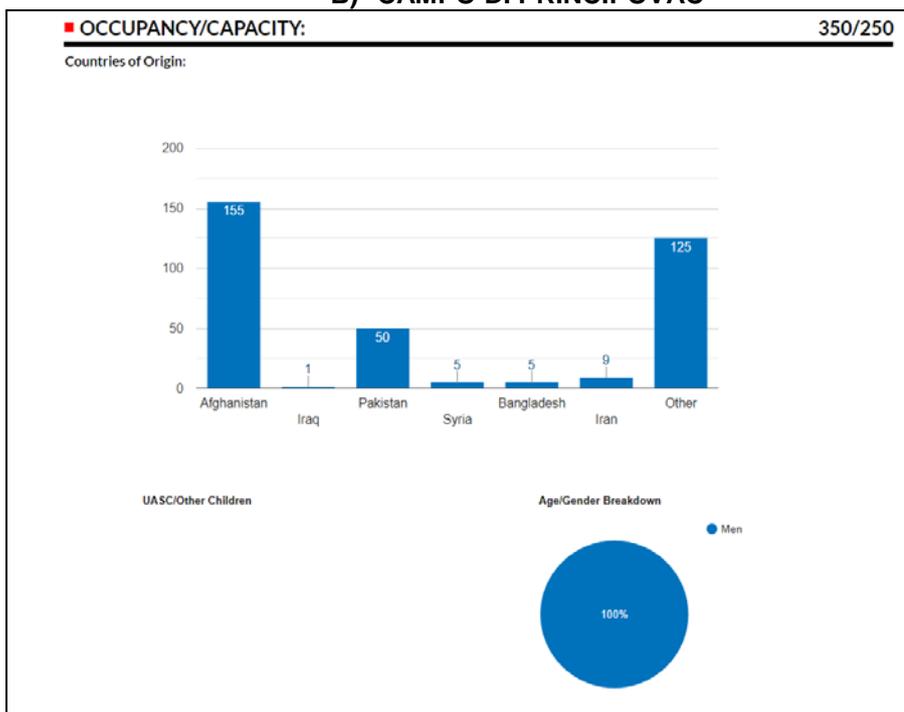
⁵ BORDER VIOLENCE MONITORING - www.borderviolence.eu/violence-reports/

situazione è la seguente (dati UNHCR e KIRS – Commissariato Serbo per i Profughi e i Rifugiati, maggio 2021):

A) CAMPO DI ŠID



B) CAMPO DI PRINCIPOVAC



AREA DI INTERVENTO: VALJEVO

Il progetto si svolgerà in parte anche a Valjevo, una delle principali città della Serbia. Situata a circa 90 chilometri a sud-ovest rispetto alla capitale Belgrado, rappresenta il centro amministrativo del distretto Kolubara. Secondo il censimento più recente (2011) nell'intera municipalità di Valjevo si contano 90.312 abitanti, 59.073 dei quali residenti nell'area urbana.

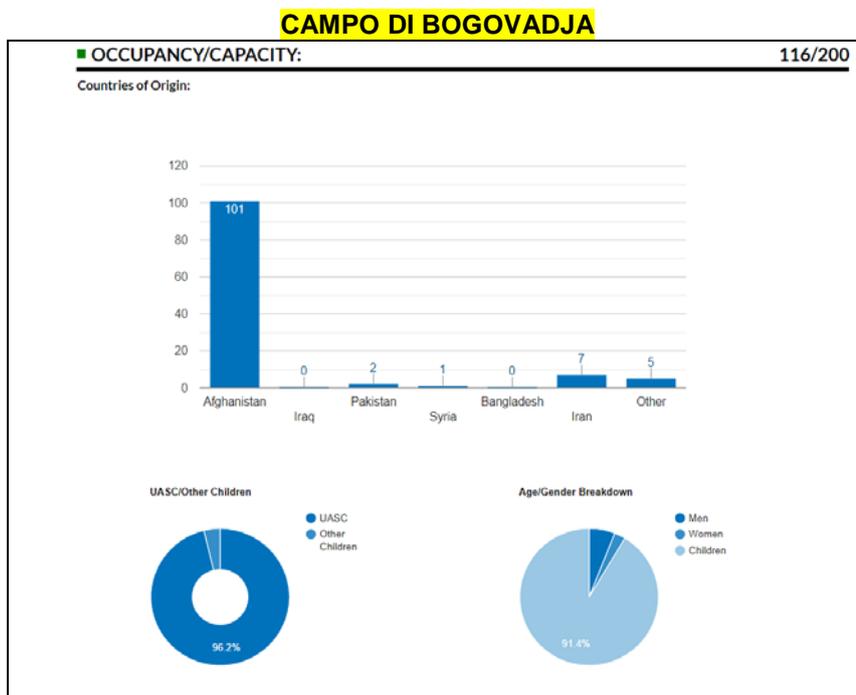
Con un clima tipicamente continentale (freddo e soggetto a perturbazioni atmosferiche in inverno e caldo/secco in estate), la città sorge a 185 metri di altitudine, coprendo un'area di 905 chilometri quadrati sul punto di confluenza tra i fiumi Gradac e Kolubara (affluente della Sava, secondo fiume più importante della Serbia).

Importante base militare nel corso del secondo conflitto mondiale, Valjevo viene quasi completamente rasa al suolo, per poi subire un altro pesante bombardamento da parte delle forze

NATO in occasione dell'operazione *Allied Force* (marzo-giugno 1999). Attualmente, Valjevo costituisce un importante polo industriale: oltre al complesso tessile di Krušik, la città funge anche da sede di alcuni grandi centri di produzione stranieri.

In quest'area, *Caritas Valjevo* opera principalmente nel campo di **Bogovadja** – anch'esso situato in una zona isolata e periferica rispetto al centro città. Si tratta di un campo che per un lungo periodo ha accolto le famiglie che soggiornavano per lunghi periodi in attesa di poter proseguire il proprio viaggio verso l'Europa. Tuttavia, nel 2020, le famiglie sono state trasferite in altri campi, e Bogovadja sono giunti, soprattutto, minori non accompagnati, giovani adolescenti provenienti da Afghanistan, Iraq, Iran e Pakistan. Una situazione molto complessa che richiede un'attenzione particolare da parte degli operatori Caritas.

Sempre secondo i dati KIRS (Commissariato Serbo per i Profughi e i Rifugiati), la situazione nel campo di Bogovadja – area di Valjevo – è la seguente:



Bisogni specifici rilevati su cui il progetto intende investire.

Le principali problematiche riscontrate tra le persone in transito in Serbia sono i sentimenti di **disorientamento, perdita del senso di sé, acquisizione di una diversa immagine e auto-consapevolezza condizionata da vissuti di inutilità e di abbandono**, comportamenti impulsivi, instabilità emotiva e inclinazione alla depressione, causati da lunghi viaggi, da lunghi soggiorni in posti isolati dai contesti urbani e dall'esito incerto della propria esperienza migratoria. A causa di ciò, sono anche stati riscontrati aumenti nell'uso di alcol e sostanze e sono incrementati anche i casi di violenze e risse tra gli ospiti dei campi. Spesso si tratta di persone vittime o testimoni di violenza sia nei Paesi di provenienza, sia durante il proprio viaggio, pertanto sono persone fragili e vulnerabili con traumi irrisolti a cui dover fare fronte. Inoltre, anche al loro arrivo nelle destinazioni più sicure, si trovano ad affrontare enormi sfide circa l'accoglienza nella società in cui sono ospitati, in parte anche a causa di un irrigidimento di atteggiamenti, politiche e opinione pubblica sempre meno ben disposta all'integrazione.

La condizione dei migranti, in particolare delle persone ospiti dei campi, per le motivazioni elencate al precedente punto, **non favorisce lo sviluppo e la crescita individuale di ogni persona che di conseguenza viene sacrificata per lunghi mesi o anni**. Carenze linguistiche e professionali, unite alla mancanza di conoscenze e competenze, minano l'inserimento futuro nei Paesi di arrivo e non facilitano il percorso di integrazione attraverso i Paesi della rotta.

Il dialogo interculturale, sia all'interno dei campi, sia tra le diverse realtà interne ai campi, sia con la popolazione locale, risulta spesso carente. Ciò alimenta visioni stereotipate e preconcette dell'"Altro". Le dinamiche di conflitto con la comunità locale si generano spesso per le carenze nelle modalità di comunicazione tra pari e con gli altri oltre che per la scarsa conoscenza reciproca.

Vi sono **esigenze di inclusione sociale** in tutte le fasi della risposta alla migrazione e vi è un bisogno sempre più concreto di sostegno all'accesso ai servizi e al godimento dei diritti, in modo che le persone si sentano trattate con dignità e rispetto durante i loro percorsi migratori. Per questo motivo, di grande rilevanza è anche l'interazione tra la popolazione locale e le persone che vivono nei campi. Essa può risultare fondamentale per lenire alcune delle problematiche già citate e per promuovere un'eventuale integrazione a lungo termine all'interno del tessuto socio-economico locale.

Le **strutture di accoglienza** sono stati concepiti per lo più per affrontare una situazione di emergenza strutturale. Risultano essere **sovraffollati ben oltre il possibile**. Ciò fa sì che le condizioni di vita dei migranti che vivono al loro interno risultino particolarmente critiche a causa delle gravi carenze strutturali, igieniche, sanitarie. Luoghi alienanti, non pensati per una accoglienza di lungo periodo; paradigmi di un permanente stato di transito e di attesa in cui si tende a categorizzare, selezionare e incanalare le persone. Rispondono a spazi di natura puramente emergenziale, poiché impersonali, anonimi e che pongono le persone in una situazione di inattività totale con conseguente loro esaurimento psicologico.

La situazione è andata peggiorando dopo lo scoppio della pandemia da COVID-19. In seguito alla dichiarazione dello stato di emergenza a causa della pandemia, a marzo dell'anno scorso, era stato vietato a migranti, rifugiati e richiedenti asilo di lasciare le strutture di accoglienza per evitare movimenti incontrollati all'interno della Serbia. I campi profughi sono stati trasformati in unità carcerarie e campi di concentramento con condizioni igieniche degradanti. Il dispiegamento dell'esercito nei centri di accoglienza per rifugiati a Belgrado e nella Serbia occidentale ha "alimentato un clima di razzismo e di attacchi nei loro confronti, già frequenti anche prima dello stato di emergenza", aggravando quindi la situazione preesistente.

Nei mesi scorsi ci sono state infatti diverse manifestazioni di proteste contro la presenza di migranti e rifugiati nel Paese spesso organizzate da gruppi non formali che da tempo minacciano i migranti.

Secondo il Balkan Insight i manifestanti esprimevano la propria preoccupazione in merito alla possibilità dell'aumento dei migranti in Serbia, facendo sia riferimento a coloro i quali hanno già transitato per il Paese per dirigersi altrove, sia a chi raggiunge la Serbia per la prima volta. In virtù di tali preoccupazioni, i manifestanti hanno dichiarato più volte di voler organizzare ronde per la città al fine di garantire la sicurezza dello Stato. L'assemblamento di gruppi di destra ha avuto inizio verso la fine di febbraio 2020, con la nascita delle "Ronde nazionali", un gruppo che si occupa di intercettare e spaventare i migranti che si trovano a Belgrado. Le attività del gruppo, data la loro natura, sono attualmente oggetto di indagine della Procura pubblica di Belgrado.

Criticità rilevate/aspetti su cui si intende investire	Indicatori	Situazione di partenza
<p>Dimensione socio economica</p> <ul style="list-style-type: none"> • Carente livello dei servizi di accoglienza per i migranti, soprattutto le famiglie con figli e i minori non accompagnati; • Carente livello dei servizi psicosociali a favore dei migranti; • Esclusione dalla vita sociale e comunitaria dei migranti; • Criticità nella distribuzione di aiuti umanitari ai gruppi vulnerabili (donne e bambini) della popolazione migrante 	<ul style="list-style-type: none"> • N. beneficiari dei servizi di base al mese • N. di tipologie di servizi psicosociali offerti nei campi • N. servizi psicosociali offerti nei campi al mese • N. migranti beneficiari dei servizi psicosociali al mese • N. contatti al mese con gli operatori/volontari per consulenze e richieste di aiuto • N. beneficiari al mese della distribuzione dei beni di prima necessità nei campi 	<p>300 migranti</p> <p>4 tipologie di servizi</p> <p>30 servizi</p> <p>150 migranti</p> <p>10 contatti</p> <p>60 migranti</p>
<p>Dimensione organizzativa / società civile</p> <ul style="list-style-type: none"> • Senso di isolamento e marginalizzazione, disagio fisico e psicologico dei migranti che porta a un aumento della conflittualità all'interno dei campi • Mancanza di occasioni di incontro e dialogo interculturale all'interno e all'esterno dei campi • Scarsità di proposte di formazione specifiche per gli ospiti dei campi 	<ul style="list-style-type: none"> • N. laboratori di orientamento e formazione professionale all'anno • N. migranti partecipanti ai laboratori di formazione professionale all'anno • N. di corsi di lingua attivati ogni anno • N. migranti partecipanti ai corsi di lingua all'anno • N. laboratori interculturali al 	<p>5 laboratori formazione professionale</p> <p>20 migranti</p> <p>1 corso di lingua</p> <p>10 migranti</p> <p>2 laboratori interculturali</p>

	<p>mese</p> <ul style="list-style-type: none"> • N. migranti partecipanti ai laboratori ogni mese • N. di attività sportive per gli ospiti dei campi al mese • N. migranti partecipanti alle attività sportive ogni mese 	<p>30 migranti</p> <p>2 attività sportive</p> <p>30 migranti</p>
<p>Dimensione Socio politica</p> <ul style="list-style-type: none"> • Crescente conflittualità sociale, aggravata sia dalla crisi migratoria nel paese sia dalle conseguenze dell'emergenza sanitaria Covid 19 • Forte stigma nei confronti dei migranti, indifferenza e pregiudizi nell'opinione pubblica serba • Scarsità di proposte tese a favorire l'integrazione dei migranti nelle comunità locali • Carenze strutturali nei settori dello Stato di diritto, dei diritti fondamentali, della libertà dei media • Aumento del linguaggio offensivo nei media, dell'intimidazione e persino dell'incitamento all'odio 	<ul style="list-style-type: none"> • N. occasioni annue di socializzazione tra migranti e comunità locali • N. partecipanti dei due gruppi di popolazione • N. incontri annui di sensibilizzazione con le istituzioni locali • N. partecipanti agli incontri istituzionali 	<p>5 incontri socializzazione</p> <p>50 persone</p> <p>1 incontri istituzionali</p> <p>5 persone</p>

ASPETTO TRASVERSALE:

Come aspetto trasversale del progetto è da menzionare la ricerca portata avanti dell'Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, in particolare dal Centro Ricerca e Formazione in Psicologia Giuridica del Dipartimento di Scienze dell'Uomo.

Lo studio è in corso da diversi anni in collaborazione con Caritas Italiana e alcune delle Caritas diocesane coinvolte in progetti di Servizio Civile in Paesi esteri in favore delle fasce vulnerabili, con il seguente oggetto: risvolti di carattere psicosociale e impatto su alcune dimensioni psicologiche dell'esperienza di Servizio Civile all'estero, inerenti ad utenti e/o operatori e operatori volontari coinvolti.

Bisogno identificato	Situazione di partenza	Indicatori di partenza
<p>Esigenza di acquisire maggiore consapevolezza dell'impatto sulla sfera psicologica di operatori e volontari.</p>	<p>Un primo risultato è già stato elaborato come valutazione dell'impatto sugli utenti di progetti in Argentina, Bosnia, Sierra Leone e Sri Lanka, da cui ne è risulta la recente pubblicazione "<i>International Cooperation in Developing Countries: Reducing Fatalism and Promoting Self-Ecacy to Ensure Sustainable Cooperation</i>" sulla rivista <i>Sustanability</i>⁶ 2020, 12, 547.</p> <p>Una seconda fase di studio si è avviata con un campionamento progressivo nei progetti che si susseguono negli anni raggiungendo un campione di 56 volontari a cui si sono somministrati i questionari della seconda fase di studio.</p>	<p><u>Indicatori di partenza:</u></p> <ul style="list-style-type: none"> - N. di volontari che compongono il campione di studio della seconda fase della ricerca a cui sono stati somministrati i questionari, valore di partenza: 56 volontari. - N. di rapporti di ricerca pubblicati, valore di partenza: 1 ricerca condotta inerente risvolti di carattere psicosociale e impatto su alcune dimensioni psicologiche dell'esperienza di Servizio Civile all'estero per gli utenti dei progetti.

⁶ <https://www.mdpi.com/2071-1050/12/2/547>

7.2) Destinatari del progetto (*)

Beneficiari diretti del progetto sono:

- Circa **500 migranti (uomini, donne e bambini)** accolti nel corso dell'anno nei campi di *Šid e Principovac* (area di Belgrado);
- Circa **250 minori stranieri non accompagnati** accolti nel corso dell'anno nel campo di *Bogovadja* (area di Valjevo);
- **15 operatori locali** che operano nell'area di Belgrado e nell'area di Valjevo, fornitori di servizi sociali e formativi ai migranti.

Beneficiari indiretti del progetto sono:

- Il sistema del welfare pubblico della Serbia, coadiuvato dagli amministratori pubblici a tutti i livelli, circa l'amministrazione dei piani di accoglienza, stimolati verso nuove prassi di accoglienza a seguito del confronto con nuove proposte;
- Le comunità locali coinvolte che assisteranno al ridursi delle problematiche all'interno del proprio territorio di riferimento e acquisteranno più consapevolezza delle situazioni di disagio;
- Altre comunità non coinvolte nel progetto, che potranno apprendere nuovi approcci alla lotta contro l'esclusione sociale e i pregiudizi verso i migranti e farli propri nelle politiche sociali che vorranno implementare;
- Le comunità, organizzazioni e associazioni che vorranno ricalcare ed implementare le attività per l'accoglienza dei migranti.

7.3) Precedente esperienza dell'ente presso cui si realizza il progetto nel Paese o nell'area geografica anche in relazione alla propria mission (*)

Caritas Italiana in Serbia

Periodo	Principali attività implementate
1996-2000	<ul style="list-style-type: none">• <i>Interventi di emergenza rivolti a profughi e a persone presenti negli ospedali psichiatrici</i>
2000-2006	<ul style="list-style-type: none">• <i>Prevenzione della violenza sulle donne</i>• <i>Supporto alle famiglie vittime della guerra</i>• <i>Creazione e supporto di centri di ascolto delle povertà</i>• <i>Progetti di alfabetizzazione, animazione e integrazione delle minoranze etniche</i>• <i>Programma dei Diritti Umani e Minoranze</i>
2001-in corso	<ul style="list-style-type: none">• <i>Programmi di sviluppo e formazione delle comunità locali e Creazione di reti di volontariato a sostegno dei gruppi vulnerabili</i>
2002-2006	<ul style="list-style-type: none">• <i>Programma di Assistenza Domiciliare</i>
2003-2008	<ul style="list-style-type: none">• <i>Programmi di sviluppo e formazione delle comunità locali</i>
2010-2012	<ul style="list-style-type: none">• <i>Attivazione e sviluppo dell'Osservatorio delle Povertà e delle Risorse:</i>
2010-in corso	<ul style="list-style-type: none">• <i>Programmi di promozione della Salute Mentale in comunità in collaborazione con le istituzioni della realtà di Valjevo e Sabac</i>
2014-2015	<ul style="list-style-type: none">• <i>Emergenza alluvioni 2014. Progetti di ricostruzione e riabilitazione in coordinamento con Caritas Serbia e con tutte le Caritas presenti sul territorio.</i>• <i>Progetto "PRO.ME.NE" (PROMotion of Mental health Network) vede Caritas Italiana come partner di Caritas Serbia e di 8 associazioni di utenti dei servizi psichiatrici.</i>
2015 - in corso	<ul style="list-style-type: none">• <i>E.L.BA. – EMERGENZA LAVORO NEI BALCANI- progetto nell'ambito dell'economia sociale nel Sud-Est Europa.</i>
2015 -2017	<ul style="list-style-type: none">• <i>ERICE</i>
2016 - in corso	<ul style="list-style-type: none">• <i>Progetto regionale SOCIETIES finanziato dall'Unione Europea che prevede un supporto regionale alle organizzazioni della società civile che si occupano di salute mentale, disabilità ed inclusione sociale anche attraverso attività di impresa sociale.</i>

2017	<ul style="list-style-type: none"> • <i>“Improvement and development of community-based services for people with mental and intellectual disorders in Mačva County”</i>: Caritas Italiana è partner in questo progetto guidato dalla locale Caritas di Sabac
2017 in corso	<ul style="list-style-type: none"> • <i>Progetto INTERVENTI PSICO-SOCIALI NEI CAMPI PROFUGHI IN SERBIA</i>

Caritas Italiana opera continuativamente in Serbia dall'ottobre del 2000, pur avendo già prestato il proprio supporto in alcuni progetti di aiuto emergenziale già dal 1996. Nella prima fase, le attività di Caritas Italiana si sono rivolte, soprattutto, ad alcune fasce particolarmente vulnerabili: i profughi, le persone che si trovavano negli ospedali psichiatrici, le minoranze etniche (in particolare quella Rom). Attraverso una diffusa rete di partner presenti in tutto il territorio serbo (la locale Caritas Serbia, le Caritas Diocesane locali ed italiane, altre ONG locali ed italiane, i Ministeri della Salute e degli Affari sociali, l'Organizzazione Mondiale della Sanità, la Cooperazione decentrata del Governo italiano, gli uffici di rappresentanza dell'Unione Europea, etc). Caritas Italiana ha promosso progetti di alfabetizzazione, animazione e programmi per minoranze (Rom e altre etnie minoritarie), attività ricreative contro il disagio sociale, programmi di prevenzione di violenza sulle donne, famiglie vittime della guerra, creazione di reti di volontariato laiche e professionali a sostegno di gruppi vulnerabili, messa in rete tra famiglie in difficoltà, centri di ascolto delle povertà. Di particolare rilievo sul Paese sono stati i programmi di “Assistenza Domiciliare e di Salute Mentale”, che hanno introdotto il Paese verso modalità di intervento sociale innovative, con una particolare attenzione alla costruzione di rapporti di interazione tra gli enti e le istituzioni pubbliche, spesso arrivando ad accompagnare processi legislativi e di riforma dei servizi socio-sanitari del Paese stesso. Caritas Italiana ha accompagnato i partner e le istituzioni psichiatriche locali nella progettazione e nel lancio di un innovativo servizio in comunità mai sperimentato nel Paese, ovvero un servizio di visite domiciliari per le persone con disturbo mentale.

A partire dall'estate del 2015, Caritas Italiana ha seguito attivamente l'evolversi della crisi provocata dalla cosiddetta Rotta Balcanica, che ha interessato diversi Paesi in cui Caritas è attiva, fra cui anche la Serbia. Dapprima, monitorando la situazione attraverso frequenti visite e analisi dei bisogni nelle zone di confine con l'Ungheria, la Croazia, la Macedonia, e le località in cui sono sorti campi di transito per migranti e rifugiati, come nel Sud (*Presevo*) e nella capitale Belgrado. Successivamente, contribuendo all'elaborazione di una risposta ai problemi rilevati, affiancando il partner locale nella definizione di un “Programma di Emergenza” per la distribuzione di aiuti umanitari.

In una seconda fase dell'emergenza, Caritas Italiana ha sostenuto, grazie al finanziamento della Conferenza Episcopale Italiana, le Caritas e le Chiese coinvolte lungo la rotta (Grecia, Macedonia e Serbia, come pure quelle immediatamente confinanti di Albania, Bosnia e Erzegovina, Kosovo, Montenegro e Bulgaria) attraverso la realizzazione di diversi progetti, con la finalità di poter fornire ai migranti aiuti alimentari e beni di prima necessità.

Il protrarsi dell'emergenza, l'arrivo di un numero elevatissimo di migranti e la messa in campo di politiche sempre più restrittive, riguardo l'accoglienza, ha reso necessario anche un sostegno per la riabilitazione di alcune strutture della Chiesa locale così da favorire l'accoglienza delle famiglie più fragili e vulnerabili. In Serbia, in particolare, è stato possibile avviare nella città di Belgrado e in quella di Subotica una mensa che fornisse pasti caldi per i migranti e le persone in difficoltà economica, mentre nell'area di Sid è stata rinnovata una struttura da adibire all'accoglienza di famiglie di migranti. Infine, sempre nell'area di Belgrado-Sid, sono stati adottati i servizi di lavanderia all'interno dei campi profughi.

Infine, dal 2017 Caritas Italiana supporta il progetto “*Social Cafè*” in collaborazione con la ONG IPSIA Acli, con Caritas Serbia e con al locale Caritas di Valjevo per l'avviamento di servizi di animazione, formazione e socializzazione all'interno dei campi profughi della Serbia. Si tratta di uno spazio aggregativo attrezzato, in cui servire anche caffè e tè, ma dove poter anche sviluppare attività ricreative differenti, per le diverse fasce di età e genere (scacchi, musica, cucito, video, foto etc) e uno spazio aperto all'incontro tra la comunità locale e i migranti, attraverso l'organizzazione di attività pubbliche (concerti, esposizioni etc). Il primo “*Social Cafè*” è stato inaugurato il 16 settembre 2017 nel campo di *Bogovadja*. Attraverso questo spazio aggregativo, Caritas, in collaborazione con gli altri partner, si propone di migliorare il benessere psicosociale dei migranti e, in particolare, di giovani e bambini accolti nei campi profughi, oltre che di supportare il processo di integrazione sociale e di autonomia attraverso attività sociali, ludiche, sportive e culturali. Tale luogo, rappresenta uno spazio di rottura dalla routine quotidiana in cui versano i migranti nella rotta balcanica, scandita da distribuzione dei kit, dalle registrazioni, dalle visite sanitarie e dalle altre procedure burocratiche. Oltre a ciò, nei “*Social Cafè*” si sono sviluppati, nel corso di questi anni, attività legate all'educazione non formale e all'apprendimento, come corsi di informatica e di lingue, percorsi di orientamento lavorativo e di formazione professionale, con lo scopo di comprendere le varie esigenze di apprendimento manifestate dagli ospiti ma anche di incoraggiare i primi passi verso l'integrazione in Europa.

Caritas Serbia

La sede di Caritas Serbia è ubicata nella capitale del Paese, Belgrado, ma attraverso le 5 Caritas Diocesane e le parrocchie diffuse in tutto il territorio, opera in tutto il paese.

Caritas Serbia è l'organismo della Chiesa Cattolica serba che più cura gli aspetti di riconciliazione, sostegno alle fasce più vulnerabili, emergenze e lotta all'esclusione sociale, educazione alla mondialità e

tutela dei diritti, formazione e crescita del volontariato e della riflessione sull'eticità. Essa è nata nel 1996, partendo come organizzazione di volontariato nelle emergenze legate alle guerre nell'ex Jugoslavia e collegate all'embargo. Centinaia di volontari, in questi anni, hanno prestato il loro contributo in progetti di distribuzione ed assistenza per rispondere alle urgenze del momento, specialmente con distribuzioni alimentari, di medicinali e legna da riscaldamento per l'inverno in maniera capillare in tutto il Paese.

Le Chiese Cattolica e Ortodossa (rispettivamente il 10% ed 80% della popolazione) condividono ormai alcuni protocolli di buone relazioni, che si sono sviluppati a partire dal 29 aprile 2003 con il primo importante incontro collegiale tra Conferenze Episcopali. Si può affermare che i programmi Caritas, che supportano per lo più la popolazione non cattolica (comprendendo ovvero un 80% di ortodossi e 10% di altre confessioni religiose), sono il più forte contributo all'avvicinamento tra le Chiese ed alla riconciliazione e distensione sociale della popolazione civile.

Negli anni, Caritas Serbia, ha strutturato diversi programmi e servizi:

a) Il programma di assistenza domiciliare agli anziani attivo sin dal 2002. Giunto a offrire assistenza a quasi 3.000 anziani in estrema necessità sanitaria e psicosociale, ad offrire lavoro a oltre 100 persone, dare servizi legali, ricreativi, di animazione e di advocacy. Esso è riconosciuto dal Ministero degli Affari Sociali, che a sua volta, offre la propria collaborazione.

b) I programmi di promozione di diritti umani, pace e riconciliazione, rivolti a donne con problemi di violenza familiare, a minori estremamente vulnerabili, ai rom, alle fasce di popolazioni in età scolastica, attraverso attività di animazione alla pace e alla convivenza, condivise anche con associazioni di altre aree della regione.

c) Lo sviluppo del volontariato e la promozione delle comunità di base. Si tratta di percorsi che mirano alla promozione di un'osservazione attenta alle fasce più vulnerabili della società ed alle radici di questa, ad incoraggiare il volontariato e a formare delle equipe di comunità che espandano una mentalità di attenzione e rispetto dei bisogni e delle diversità in una convivenza civile. Un lungo lavoro di formazione degli operatori locali e di promozione del volontariato ha visto impegnata Caritas Serbia con il supporto della Caritas Italiana, in tutto il territorio nazionale. Attualmente hanno partecipato ai percorsi di formazione e seminari nelle varie Diocesi circa 500 formatori, animatori e volontari locali. A livello diocesano, poi, sono presenti vari gruppi giovanili attivi a livello locale che partecipano ad alcune iniziative indirizzate dai programmi nazionali e diocesani.

d) Il programma di salute mentale, in collaborazione con Caritas Italiana, con il Ministero della Sanità, e con l'Organizzazione Mondiale della Sanità. Esso si pone l'obiettivo di tutelare i diritti umani e i bisogni di una delle fasce più vulnerabili e senza diritti in Serbia, e per promuovere una assistenza psichiatrica moderna basata sull'approccio comunitario nel trattamento del disagio mentale. Caritas Serbia propone progettualità fin dal 2001. Vengono organizzati programmi di formazione del personale medico e paramedico, consulenza tecnica per la riforma sanitaria, visite di studio in Italia, sostegni ad alcuni Centri di salute mentale della Serbia, la creazione di reti e servizi sociali alternativi, lo stimolo alla nascita di Associazioni di pazienti e loro familiari, campagne di sensibilizzazione per la società civile, nelle scuole e tramite i media. Dal 2009 Caritas Serbia, assieme a Caritas Italiana, ha formalizzato la collaborazione multi-settoriale con il Ministero della Salute per la promozione della salute mentale in comunità in un "Protocollo d'Intesa" firmato a Belgrado con il Ministero della Salute. Oggi Caritas Serbia gestisce vari progetti nel settore salute mentale e disabilità, anche con fondi europei.

e) Programmi di emergenza. A seguito delle devastanti alluvioni che hanno interessato la Serbia nel maggio del 2014, Caritas Serbia ha coordinato e realizzato diversi progetti nella fase di riabilitazione e di ricostruzione. Le attività hanno riguardato principalmente percorsi di riabilitazione delle unità abitative e delle attività economiche distrutte o danneggiate dall'acqua o dalle frane, assistendo oltre 20.000 famiglie colpite da inondazioni e frane.

f) Accoglienza ed integrazione dei migranti. A partire dal 2015, Caritas Serbia ha dovuto affrontare la grave emergenza determinata dall'afflusso improvviso di migliaia di profughi che percorrevano la rotta balcanica. Una crisi che si è trasformata in ordinarietà, poiché il flusso non si è mai interrotto. Da un primo lavoro, consistito principalmente in aiuto umanitario, poiché le persone che giungevano erano private di tutto e non si fermavano nel paese se non per un periodo molto breve, si è passati ad un lavoro più sistematico, non solo di assistenza, ma anche di promozione di attività volte all'integrazione nel Paese. Si spazia dall'organizzazione di corsi di lingua, grazie alla collaborazione di Caritas Germania e il Ministero tedesco per gli Affari Esteri, alla realizzazione di attività di supporto psico-sociale alle famiglie, costrette a soggiornare nei campi per lunghi periodi, in strutture fatiscenti, senza poter fare nulla. Attività rivolte anche ai tanti minori che si trovavano e si trovano, tuttora, in queste strutture, in particolare attività ludico ricreative. Un lavoro che è proseguito negli anni e continua tutt'oggi, anche grazie al supporto di Caritas Italiana, sia nella implementazione dei programmi di emergenza (distribuzione di aiuti umanitari ai migranti in transito o in sosta) che nei programmi di accoglienza diffusa (allestimento di strutture per interventi di medio-lungo periodo. Più recentemente Caritas Serbia, in partnership con IPSIA e Caritas italiana ha avviato un programma di supporto psicosociale, in particolare attraverso il progetto dei Social Cafè, attraverso il quale sviluppare attività legate all'educazione non formale e all'apprendimento, percorsi di orientamento lavorativo e di formazione professionale, con lo scopo di accompagnare queste persone durante la loro lunga sosta in questo Paese e, laddove possibile, favorirne l'integrazione.

Caritas Valjevo

Caritas Valjevo si configura come un'organizzazione non governativa serba, facente parte della rete Caritas. Si tratta di un ufficio parrocchiale della Diocesi di Belgrado, coordinata, a livello nazionale, da Caritas Serbia.

Nel corso degli anni, Caritas Valjevo ha avviato numerosi progetti nel campo dell'assistenza sociale, destinati a un ampio spettro di persone in difficoltà: rifugiati, anziani, poveri, donne vittime di violenza domestica, persone affette da disagio mentale o fisico. Negli anni, l'operato, gli ambiti di lavoro e i beneficiari di Caritas Valjevo sono fortemente incrementati e i successi ottenuti hanno portato anche al suo riconoscimento come fornitore di servizi sociali da parte di diverse autorità locali, come il Centro per gli Affari Sociali e il Distretto Sanitario della città di Valjevo. Per questa ragione, inoltre, Caritas Valjevo ha avuto - e tutt'ora ricopre - un ruolo significativo nello sviluppo della strategia per la previdenza sociale locale, grazie alla sua conoscenza approfondita del territorio e all'esperienza acquisita sul campo.

Attualmente, Caritas Valjevo offre un servizio di assistenza domiciliare a 46 beneficiari, tra cui principalmente anziani e persone affette da seri problemi di salute o disturbi mentali. Tale assistenza, fornita da infermieri professionali, prevede anche un servizio di lavanderia gratuita, presso cui sono impiegate donne in difficoltà. Entrambi i servizi sono cofinanziati e gestiti in collaborazione con l'Ufficio per gli Affari sociali della città di Valjevo. Dal 2013, inoltre, Caritas Valjevo ha avviato una tipografia che si configura come impresa sociale, volta a favorire l'inclusione lavorativa di persone con disagio mentale. Infatti, la promozione della salute mentale risulta essere un'altra importante area di intervento di Caritas Valjevo. Dal 2014, grazie all'implementazione di alcuni progetti finanziati dall'Unione Europea, essa ha sviluppato una competenza nelle attività di inclusione sociale e animazione per persone con disabilità e disturbo mentale riconosciuta nel territorio e dalle Istituzioni locali.

Infine, a partire dal 2015, Caritas Valjevo è stata coinvolta nelle risposte di emergenza alla crisi migratoria lungo la Rotta Balcanica, con interventi dapprima nell'area di Belgrado e poi (dal 2016) nel vicino campo profughi di Bogovadja (che ha sempre ospitato circa 200-220 richiedenti asilo), all'interno della quale implementa e gestisce il progetto "Interventi psico-sociali nei campi profughi in Serbia" insieme ad IPSIA Acli, Caritas Serbia e Caritas Italiana. Ha creato e gestisce un "Social Cafè" all'interno del campo, uno spazio aggregativo attrezzato in cui servire caffè e tè, ma anche sviluppare attività ricreative differenti, per le diverse fasce di età e genere (scacchi, musica, cucito, video, foto, etc.) e uno spazio aperto all'incontro tra la comunità locale e i migranti, attraverso l'organizzazione di attività pubbliche (concerti, esposizioni etc).

7.4) Indicazione degli eventuali partner esteri e descrizione del loro contributo

Nome Partner	
Impresa "Sinitra"	
Mission	Rapporti con Caritas
Azienda profit che opera nel campo della sanificazione	Collabora da anni con Caritas Serbia e Caritas Valjevo, un partenariato che si è andato ad intensificare dopo le violente alluvioni del maggio 2014.
Apporto Specifico al Progetto	
Nel dettaglio l'impresa offre gratuitamente le proprie prestazioni ai beneficiari dei servizi in comunità offerti da Caritas Valjevo, che non possono provvedere autonomamente al mantenimento dei propri spazi abitativi, in particolare per persone anziane e disabili. Nel 2014, Sinitra ha sostenuto le persone che sono state maggiormente colpite dalle alluvioni, supportando Caritas Serbia e Caritas Valjevo nei progetti di riabilitazione post emergenziale. Nel 2015, con lo sviluppo dell'organizzazione emergenziale a favore dei migranti attraverso la Serbia, Sinistra è stata coinvolta dal Network Caritas per servizi di disinfestazione, derattizzazione e disinfezione degli spazi in cui vengono distribuiti gli aiuti umanitari ai rifugiati. Infine, i dipendenti di Sinitra saranno ulteriormente coinvolti nel progetto, offrendo volontariamente servizi di pulizia e disinfezione degli spazi adibiti a centro diurno per persone disabili.	

Nome Partner	
Associazione "Dobri Ljudi" (Brava Gente)	
Mission	Rapporti con Caritas
Dare voce e accrescere la consapevolezza dei giovani nella lotta per il rispetto dei diritti umani e nella costruzione di una società civile consapevole, informata e attiva.	Da anni, Dobri Ljudi collabora stabilmente con Caritas Serbia, Caritas Valjevo e le istituzioni locali, soprattutto nei programmi di promozione della salute mentale. Negli ultimi anni collabora anche sul tema dei migranti.

Apporto Specifico al Progetto
I membri dell'associazione, di cui 35 sono quelli fortemente attivi, sono impegnati nella prevenzione dell'abuso di sostanze, nella lotta alle discriminazioni sociali e nell'inclusione sociale dei gruppi vulnerabili attraverso eventi pubblici, momenti formativi, campagne di sensibilizzazione, tavole rotonde, eventi culturali e così via.

OBIETTIVO DEL PROGETTO:

Obiettivo generale: Contribuire al miglioramento delle condizioni di vita e di accoglienza dei migranti in Serbia al fine di ridurre il disagio psicosociale e l'isolamento all'interno dei campi profughi, e di favorire l'integrazione nel contesto ospitante riducendo i conflitti con la popolazione locale.

Al fine di raggiungere l'obiettivo generale che il progetto si pone, il progetto si focalizzerà:

- sul **miglioramento delle condizioni di accoglienza dei migranti**, attualmente in condizioni di disagio materiale, psico-sociale e di isolamento, offrendo loro (**obiettivo specifico n.1**) momenti di animazione, sport, educazione non formale, riducendo così le tensioni dovute alla condivisione di spazi ristretti tra differenti gruppi etnici e nazionali;
- sul **sostegno educativo e lo sviluppo delle potenzialità inespresse**, delle capacità cognitive e di socializzazione, innalzando la consapevolezza di sé, l'autostima e l'impiegabilità futura (**obiettivo specifico n.2**), cercando di supplire, seppur parzialmente, ai lunghi periodi di mancata scolarizzazione subiti dai bambini e gli adolescenti a causa della lunga durata del viaggio e le condizioni instabili nei Paesi di origine;
- sul **favorire la comprensione e il dialogo tra le diverse culture (obiettivo specifico n.3)** presenti all'interno dei campi e l'inserimento nel contesto ospitante, migliorando la condizione di integrazione;
- sull'**incremento della capacità di risposta ai bisogni primari (obiettivo specifico n.4)** delle persone ospiti dei campi che affrontano gravi deprivazioni materiali.

Il progetto è dedicato ai migranti, famiglie e minori stranieri presenti nel territorio che si trovano in condizioni di vulnerabilità estrema, promuovendo processi di inclusione e partecipazione delle persone più fragili, contribuendo così al raggiungimento dell'obiettivo previsto dal Programma entro il quale è inserito: **“Nessuno indietro: inclusione delle persone vulnerabili in Europa e Medio Oriente”** e dall'ambito di azione del programma *“Sostegno, inclusione e partecipazione delle persone fragili nella vita sociale e culturale del Paese”*: i migranti in Serbia sono tra le fasce più vulnerabili della popolazione, i cui diritti sono spesso violati o fortemente a rischio.

Il Progetto agisce su alcune delle fragilità descritte precedentemente, contribuendo agli obiettivi dell'Agenda 2030:

- Obiettivo 1 (1.3,1.4, 1.5), Porre fine ad ogni povertà nel mondo
- Obiettivo 4 (4.4, 4.7), Istruzione di qualità
- Obiettivo 10 (10.2, 10.3), Riduzione delle diseguglianze
- Obiettivo16 (16.1,16.7), Pace Giustizia e istituzioni forti

Un lavoro di informazione, formazione, animazione e sensibilizzazione, nel quale diventano centrali i temi dell'inclusione e, più in generale, della coesione sociale, dell'assistenza alle persone più vulnerabili, dell'educazione e del diritto alla scolarizzazione e alla formazione. L'obiettivo di questo lavoro sarà quello di contrastare le cause di esclusione e povertà di quelle categorie vittime di disparità notevole con il resto della società.

Bisogni su cui si intende intervenire nelle due sedi di Belgrado e Valjevo			
<ul style="list-style-type: none"> • Dimensione socio-economica <ul style="list-style-type: none"> - Carente livello dei servizi di accoglienza per i migranti - Carente livello dei servizi psicosociali a favore dei migranti • Dimensione organizzativa/società civile <ul style="list-style-type: none"> - Senso di isolamento e marginalizzazione, disagio fisico e psicologico dei migranti che porta a un aumento della conflittualità all'interno dei campi - Mancanza di occasioni d'incontro di incontro e dialogo interculturale all'interno e all'esterno dei campi 			
Obiettivi Specifici/Risultati attesi	Indicatori	Situazione ex ante	Situazione di arrivo

<p>Ob. Sp. 1. Miglioramento delle condizioni di accoglienza dei migranti, attualmente in condizioni di disagio materiale, psico-sociale e di isolamento, offrendo loro momenti di animazione, sport, educazione non formale, riducendo così le tensioni dovute alla condivisione di spazi ristretti tra differenti gruppi etnici e nazionali.</p> <p>Risultati attesi:</p> <ul style="list-style-type: none"> Miglioramento dello stato psico fisico dei migranti residenti nei campi. Ridotta conflittualità tra i residenti del campo (specialmente tra migranti di diverse etnie). 	<ul style="list-style-type: none"> N. di tipologie di servizi psicosociali offerti nei campi N. servizi psicosociali offerti nei campi al mese N. migranti beneficiari dei servizi psicosociali al mese N. contatti al mese con gli operatori/volontari per consulenze e richieste di aiuto N. di attività sportive per gli ospiti dei campi al mese N. migranti partecipanti alle attività sportive ogni mese 	<p>4 tipologie di servizi</p> <p>30 servizi</p> <p>150 migranti 10 contatti</p> <p>2 attività sportive</p> <p>30 migranti</p>	<p>5 tipologie di servizi</p> <p>40 servizi</p> <p>180 migranti 15 contatti</p> <p>4 attività sportive</p> <p>50 migranti</p>
<p>Bisogni su cui si intende intervenire nelle due sedi di Belgrado e Valjevo</p>			
<ul style="list-style-type: none"> Dimensione socio-economica <i>Carente livello dei servizi di accoglienza per i migranti</i> <i>Crescente conflittualità sociale, aggravate dalla crisi migratoria e sanitaria</i> Dimensione organizzativa/società civile <i>Scarsità di proposte di formazione specifiche per gli ospiti dei campi</i> <i>Scarsità di proposte tese a favorire l'integrazione dei migranti nelle comunità locali</i> 			
<p>Obiettivi Specifici/Risultati attesi</p>	<p>Indicatori</p>	<p>Situazione ex ante</p>	<p>Situazione di arrivo</p>
<p>Obiettivo Specifico 2 Promuovere percorsi di sostegno educativo e di sviluppo delle potenzialità inesprese, delle capacità cognitive e di socializzazione, innalzando la consapevolezza di sé, l'autostima e l'impiegabilità futura, cercando di supplire, seppur parzialmente, ai lunghi periodi di mancata scolarizzazione subiti dai bambini e gli adolescenti</p> <p>Risultati attesi:</p> <ul style="list-style-type: none"> Acquisite nuove competenze pratiche e competenze lavorative utilizzabili in futuro nei Paesi di destinazione Acquisite nuove competenze 	<ul style="list-style-type: none"> N. laboratori di orientamento e formazione professionale all'anno N. migranti partecipanti ai laboratori di formazione professionale all'anno N. di corsi di lingua attivati ogni anno N. migranti partecipanti ai corsi di lingua all'anno 	<p>5 laboratori</p> <p>20 migranti</p> <p>1 corso di lingua</p> <p>10 migranti</p>	<p>8 laboratori</p> <p>30 migranti</p> <p>2 corso di lingua</p> <p>20 migranti</p>

linguistiche e sociali, volte a una migliore integrazione nei Paesi di destinazione			
Bisogni su cui si intende intervenire nelle due sedi di Belgrado e Valjevo			
<ul style="list-style-type: none"> • Dimensione socio-economica <i>Esclusione dalla vita sociale e comunitaria dei migranti</i> <i>Crescente conflittualità sociale, aggravate dalla crisi migratoria e sanitaria</i> • Dimensione organizzativa/società civile <i>Senso di isolamento e marginalizzazione, disagio fisico e psicologico dei migranti</i> <i>Aumento della conflittualità all'interno dei campi</i> <i>Mancanza di occasioni d'incontro di incontro e dialogo interculturale all'interno e all'esterno dei campi</i> <i>Forte stigma, indifferenza e pregiudizi</i> • Dimensione socio politica <i>Carenze strutturali nei settori dello Stato di diritto, dei diritti fondamentali</i> <i>Aumento del linguaggio offensivo, dell'intimidazione e persino dell'incitamento all'odio</i> 			
Obiettivi Specifici/Risultati attesi	Indicatori	Situazione ex ante	Situazione di arrivo
<p>Obiettivo specifico n. 3 Favorire la comprensione e il dialogo tra le diverse culture presenti all'interno dei campi e l'inserimento nel contesto ospitante, migliorando la condizione di integrazione.</p> <p>Risultati attesi:</p> <ul style="list-style-type: none"> • Diminuiti il pregiudizio e la paura dell'altro, attraverso l'organizzazione di eventi culturali e sportivi che permettano la reciproca conoscenza e l'incontro tra la popolazione interna ed esterna al campo. • Favorita la comprensione e l'incontro tra portatori di culture e valori diversi, attraverso l'organizzazione di attività di volontariato e scambio 	<ul style="list-style-type: none"> • N. laboratori interculturali al mese • N. migranti partecipanti ai laboratori ogni mese • N. occasioni annue di socializzazione tra migranti e comunità locali • N. partecipanti dei due gruppi di popolazione • N. incontri annui di sensibilizzazione con le istituzioni locali • N. partecipanti agli incontri istituzionali 	<p>2 laboratori interculturali 30 migranti</p> <p>5 incontri</p> <p>50 persone</p> <p>1 incontro istituzionale 5 persone</p>	<p>4 laboratori interculturali 50 migranti</p> <p>8 incontri</p> <p>70 persone</p> <p>2 incontro istituzionale 10 persone</p>
Bisogni su cui si intende intervenire nelle due sedi di Belgrado e Valjevo			
<ul style="list-style-type: none"> • Dimensione socio-economica <i>Esclusione dalla vita sociale e comunitaria dei migranti</i> <i>Crescente conflittualità sociale, aggravate dalla crisi migratoria e sanitaria</i> • Dimensione organizzativa/società civile <i>Senso di isolamento e marginalizzazione, disagio fisico e psicologico dei migranti</i> <i>Aumento della conflittualità all'interno dei campi</i> <i>Mancanza di occasioni d'incontro di incontro e dialogo interculturale all'interno e all'esterno dei campi</i> <i>Scarsità di proposte di animazione per l'inclusione sociale minori svantaggiati</i> • Dimensione socio politica <i>Carenze strutturali nei settori dello Stato di diritto, dei diritti fondamentali</i> <i>Aumento del linguaggio offensivo, dell'intimidazione e persino dell'incitamento all'odio</i> 			

Obiettivi Specifici/Risultati attesi	Indicatori	Situazione ex ante	Situazione di arrivo
<p>Obiettivo specifico n. 4 Incremento della capacità di risposta ai bisogni primari delle persone ospiti dei campi che affrontano gravi deprivazioni materiali.</p> <p>Risultati attesi:</p> <ul style="list-style-type: none"> Sostegno ad un numero maggiore di persone in grave deprivazione materiale (accoglienza, alimenti, vestiario, assistenza medica). 	<ul style="list-style-type: none"> N. beneficiari dei servizi di base al mese N. beneficiari al mese della distribuzione dei beni di prima necessità nei campi 	<p>300 migranti</p> <p>60 migranti</p>	<p>350 migranti</p> <p>90 migranti</p>

SOTTO-OBIETTIVO T (Trasversale nel progetto)	
<p>Offrire strumenti di valutazione dell'impatto, da un punto di vista psicosociale, della partecipazione al progetto su alcune dimensioni psicologiche dei volontari nonché del contributo offerto da operatori e/o volontari.</p>	
<p>Risultato atteso: Consapevolezza dell'impatto sulla sfera psicologica inerenti la relazione d'aiuto di volontari, utenti e operatori è aumentata.</p>	<p>Indicatori:</p> <p>Indicatore 1: ampliamento del campione di riferimento valido ad almeno 70 volontari (complessivamente nei progetti in cui lo studio è realizzato).</p> <p>Indicatore 2: realizzazione di un secondo studio inerente i risvolti di carattere psicosociale e impatto su alcune dimensioni psicologiche dell'esperienza di Servizio Civile all'estero su operatori, i volontari e utenti.</p> <p>Fonti di verifica: dati raccolti; questionari, rapporto di ricerca.</p>

RUOLO ED ATTIVITÀ D'IMPIEGO DEGLI OPERATORI VOLONTARI:
SEDE CARITAS SERBIA

OBIETTIVO SPECIFICO N.1	
<p>Miglioramento della condizione di convivenza dei migranti in una condizione di disagio materiale e psicosociale e di isolamento, attraverso la partecipazione a momenti di animazione, sport, educazione non formale, per ridurre le tensioni tra differenti gruppi etnici e nazionali.</p>	
<p>Attività 1.1 Organizzazione di servizi psicosociali</p>	<p>Gli operatori volontari aiuteranno nell'organizzazione dei laboratori, accompagneranno la implementazione delle attività programmate a seconda delle loro conoscenze e inclinazioni insieme all'équipe del centro. Coadiuveranno nella produzione dei materiali didattici, comunicativi, nella gestione dei momenti formativi e dei momenti informali. Potranno progettare nuovi laboratori, cercando di animare per stimolare la creatività delle persone accolte. Gli verrà richiesto di raccogliere del materiale informativo e comunicativo per organizzare momenti di sensibilizzazione e disseminazione dei risultati sia in loco che nella comunità di provenienza dei ragazzi.</p>

<p>Attività 1.2 Organizzazione di attività sportive e ludiche</p>	<p>Gli operatori volontari aiuteranno nell'organizzazione delle attività sportive e ludiche. Accompagneranno l'équipe del centro nella implementazione delle attività programmate a seconda delle loro conoscenze e inclinazioni. Coadiuveranno nella produzione dei materiali, comunicativi, nella gestione dei momenti informali. Gli verrà richiesto di raccogliere del materiale informativo e comunicativo per organizzare momenti di sensibilizzazione e disseminazione dei risultati.</p>
<p>OBIETTIVO SPECIFICO N.2 Promuovere percorsi di sostegno scolastico, sviluppo delle potenzialità inespresse, delle capacità cognitive e di socializzazione, per accrescere la consapevolezza di sé, l'autostima e l'impiegabilità futura</p>	
<p>Attività 2.1 Laboratori di orientamento e formazione professionale</p>	<p>Gli operatori volontari aiuteranno nell'organizzazione dei laboratori, accompagneranno la implementazione delle attività programmate a seconda delle loro conoscenze e inclinazioni insieme all'équipe del centro. Coadiuveranno nella produzione dei materiali didattici, comunicativi, nella gestione dei momenti formativi e dei momenti informali. I volontari cercheranno di instaurare rapporti amichevoli per favorire l'instaurarsi di un clima di fiducia reciproca</p>
<p>Attività 2.2 Organizzazione di corsi di lingua</p>	<p>I volontari accompagneranno il personale del progetto negli incontri con i migranti e cercheranno di instaurare rapporti amichevoli per favorire l'instaurarsi di un clima di fiducia reciproca. Supporteranno gli operatori locali nell'organizzazione dei laboratori, e potranno svolgere lezioni ai migranti in particolare durante i corsi di lingua inglese.</p>
<p>OBIETTIVO SPECIFICO N.3 Favorire la comprensione e il dialogo tra le diverse culture presenti e l'inserimento nel contesto ospitante, migliorando la condizione di integrazione.</p>	
<p>Attività 3.1 Laboratori di conoscenza delle culture dei diversi gruppi etnici presenti nei campi</p>	<p>Gli operatori volontari parteciperanno alla realizzazione di eventi volti all'approfondimento e alla conoscenza reciproca delle distinte comunità che compongono i campi per superare le diffidenze e le idee stereotipate. Affiancheranno gli operatori nella preparazione di tali iniziative e nel momento della loro realizzazione. Gli operatori volontari promuoveranno la conoscenza delle rispettive tradizioni gastronomiche attraverso laboratori di cucina aperti agli ospiti dei campi e alla comunità locale favorendo un clima favorevole allo scambio interculturale.</p>
<p>Attività 3.2 Promozione dell'incontro con la popolazione locale attraverso l'organizzazione di visite ai luoghi di culto e di interesse locali</p>	<p>I volontari accompagneranno il personale del progetto negli incontri con i migranti e raccoglieranno informazioni sulle diverse comunità presenti, al fine di sviluppare un dialogo interculturale e interreligioso tra loro e la popolazione locale. Organizzeranno insieme al personale del progetto le visite in loco per le comunità migranti.</p>
<p>Attività 3.3 Promozione dell'incontro con le istituzioni locali</p>	<p>Gli operatori volontari saranno mediatori e co-organizzatori in occasione delle attività di scambio e incontro tra gli ospiti del campo e le locale istituzioni pubbliche.</p>
<p>OBIETTIVO SPECIFICO N.4 Incrementare la capacità di risposta ai bisogni primari di persone che affrontano gravi deprivazione materiali indipendentemente dalla loro nazionalità</p>	
<p>Attività 4.1 Servizi di risposta ai bisogni di base dei migranti</p>	<p>Gli operatori volontari saranno in supporto alle reti di raccolta già esistenti e ne implementeranno l'efficacia, sulla base dei bisogni riscontrati nel costante dialogo con gli ospiti del campo.</p>

SOTTO-OBIETTIVO T	
(Trasversale nel progetto)	
Offrire strumenti di valutazione dell'impatto, da un punto di vista psicosociale, della partecipazione ai progetti di servizio civile all'estero inclusi nel progetto su alcune dimensioni psicologiche dei volontari nonché del contributo offerto ai progetti da operatori e/o volontari.	
ATTIVITÀ TRASVERSALE	Descrizioni del ruolo dei giovani in servizio civile
Attività 5.1 Definizione di strumenti e materiali necessari per condurre lo studio	Non è previsto l'intervento degli operatori volontari
Attività 5.2 Raccolta dati	L'operatore volontario avrà il compito di fornire i dati richiesti, compilando i questionari (o altri materiali) che verranno distribuiti dall'Università degli studi di Urbino. Le schede risulteranno anonime.

SEDE CARITAS VALJEVO

OBIETTIVO SPECIFICO N.1	
Miglioramento della condizione di convivenza dei migranti in una condizione di disagio materiale e psico-sociale e di isolamento, attraverso la partecipazione a momenti di animazione, sport, educazione non formale, per ridurre le tensioni tra differenti gruppi etnici e nazionali.	
Attività 1.1 Organizzazione di servizi psicosociali	Gli operatori volontari aiuteranno nell'organizzazione dei laboratori, accompagneranno la implementazione delle attività programmate a seconda delle loro conoscenze e inclinazioni insieme all'équipe del centro. Coadiuveranno nella produzione dei materiali didattici, comunicativi, nella gestione dei momenti formativi e dei momenti informali. Potranno progettare nuovi laboratori, cercando di animare per stimolare la creatività delle persone accolte. Gli verrà richiesto di raccogliere del materiale informativo e comunicativo per organizzare momenti di sensibilizzazione e disseminazione dei risultati sia in loco che nella comunità di provenienza dei ragazzi.
Attività 1.2 Organizzazione di attività sportive e ludiche	Gli operatori volontari aiuteranno nell'organizzazione delle attività sportive e ludiche. Accompagneranno l'équipe del centro nella implementazione delle attività programmate a seconda delle loro conoscenze e inclinazioni. Coadiuveranno nella produzione dei materiali, comunicativi, nella gestione dei momenti informali. Gli verrà richiesto di raccogliere del materiale informativo e comunicativo per organizzare momenti di sensibilizzazione e disseminazione dei risultati.
OBIETTIVO SPECIFICO N.2	
Promuovere percorsi di sostegno scolastico, sviluppo delle potenzialità inespresse, delle capacità cognitive e di socializzazione, per accrescere la consapevolezza di sé, l'autostima e l'impiegabilità futura	
Attività 2.1 Laboratori di orientamento e formazione professionale	Gli operatori volontari aiuteranno nell'organizzazione dei laboratori, accompagneranno la implementazione delle attività programmate a seconda delle loro conoscenze e inclinazioni insieme all'équipe del centro. Coadiuveranno nella produzione dei materiali didattici, comunicativi, nella gestione dei momenti formativi e dei momenti informali. I volontari cercheranno di instaurare rapporti amichevoli per favorire l'instaurarsi di un clima di fiducia reciproca

Attività 2.2 Organizzazione di corsi di lingua	I volontari accompagneranno il personale del progetto negli incontri con i migranti e cercheranno di instaurare rapporti amichevoli per favorire l'instaurarsi di un clima di fiducia reciproca. Supporteranno gli operatori locali nell'organizzazione dei laboratori, e potranno svolgere lezioni ai migranti in particolare durante i corsi di lingua inglese.
OBIETTIVO SPECIFICO N.3 Favorire la comprensione e il dialogo tra le diverse culture presenti e l'inserimento nel contesto ospitante, migliorando la condizione di integrazione.	
Attività 3.1 Laboratori di conoscenza delle culture dei diversi gruppi etnici presenti nei campi	Gli operatori volontari parteciperanno alla realizzazione di eventi volti all'approfondimento e alla conoscenza reciproca delle distinte comunità che compongono i campi per superare le diffidenze e le idee stereotipate. Affiancheranno gli operatori nella preparazione di tali iniziative e nel momento della loro realizzazione. Gli operatori volontari promuoveranno la conoscenza delle rispettive tradizioni gastronomiche attraverso laboratori di cucina aperti agli ospiti dei campi e alla comunità locale favorendo un clima favorevole allo scambio interculturale.
Attività 3.2 Promozione dell'incontro con la popolazione locale attraverso l'organizzazione di visite ai luoghi di culto e di interesse locali	I volontari accompagneranno il personale del progetto negli incontri con i migranti e raccoglieranno informazioni sulle diverse comunità presenti, al fine di sviluppare un dialogo interculturale e interreligioso tra loro e la popolazione locale. Organizzeranno insieme al personale del progetto le visite in loco per le comunità migranti.
Attività 3.3 Promozione dell'incontro con le istituzioni locali	Gli operatori volontari saranno mediatori e co-organizzatori in occasione delle attività di scambio e incontro tra gli ospiti del campo e le locale istituzioni pubbliche.
OBIETTIVO SPECIFICO N.4 Incrementare la capacità di risposta ai bisogni primari di persone che affrontano gravi privazione materiali indipendentemente dalla loro nazionalità	
Attività 4.1 Servizi di risposta ai bisogni di base dei migranti	Gli operatori volontari saranno in supporto alle reti di raccolta già esistenti e ne implementeranno l'efficacia, sulla base dei bisogni riscontrati nel costante dialogo con gli ospiti del campo.
SOTTO-OBIETTIVO T (Trasversale nel progetto) Offrire strumenti di valutazione dell'impatto, da un punto di vista psicosociale, della partecipazione ai progetti di servizio civile all'estero inclusi nel progetto su alcune dimensioni psicologiche dei volontari nonché del contributo offerto ai progetti da operatori e/o volontari.	
ATTIVITÀ TRASVERSALE	Descrizioni del ruolo dei giovani in servizio civile
Attività 5.1 Definizione di strumenti e materiali necessari per condurre lo studio	Non è previsto l'intervento degli operatori volontari
Attività 5.2 Raccolta dati	L'operatore volontario avrà il compito di fornire i dati richiesti, compilando i questionari (o altri materiali) che verranno distribuiti dall'Università degli studi di Urbino. Le schede risulteranno anonime.

SEDI DI SVOLGIMENTO:

CARITAS SERBIA	SERBIA	Via Vojvode Stepe, 78 - Belgrado
CARITAS VALJEVO	SERBIA	Brace Velickovic - Valjevo, 44

POSTI DISPONIBILI, VITTO E ALLOGGIO E RELATIVE MODALITA':

numero posti vitto e alloggio: 4

- **Sede di Belgrado:** i CB alloggeranno in un appartamento privato in affitto. Avranno a disposizione una stanza singola ciascuno e l'uso di bagno e cucina in comune. I volontari saranno autonomi nell'acquisto di generi alimentari e prodotti di prima necessità presso i numerosi supermercati del quartiere o nei mercati cittadini. Saranno autonomi anche nella preparazione dei pasti, oppure nella fruizione dei pasti presso i numerosi piccoli e medi ristoranti della città.
- **Sede di Valjevo:** i CB alloggeranno in un appartamento privato in affitto. Avranno a disposizione una stanza singola ciascuno e l'uso di bagno e cucina in comune. I volontari saranno autonomi nell'acquisto di generi alimentari e prodotti di prima necessità presso i numerosi supermercati del quartiere o nei mercati cittadini. Saranno autonomi anche nella preparazione dei pasti, oppure nella fruizione dei pasti presso i numerosi piccoli e medi ristoranti della città.

EVENTUALI PARTICOLARI CONDIZIONI ED OBBLIGHI DI SERVIZIO ED ASPETTI

ORGANIZZATIVI:

→giorni di servizio settimanali: 11 – orario: 1145 ore/anno

→numero di mesi di permanenza all'estero, modalità e tempi di eventuali rientri

Il progetto prevede una permanenza all'estero non inferiore a 9 mesi.

Si prevede una partenza per l'estero entro un mese dall'avvio al servizio e un unico rientro della durata orientativa di 2/3 settimane, intorno al terzo mese di servizio all'estero. Durante tal periodo si svolgono incontri presso la sede in Italia dell'Ente e/o dell'ente di accoglienza e/o presso gli enti di accoglienza di Caritas Italiana nelle diocesi di residenza o domicilio dei volontari, volti ad una verifica e un accompagnamento dell'inserimento dei volontari nonché a completare la formazione generale prevista dal progetto. Inoltre, viene avviato il cosiddetto "piano di animazione", vale a dire il coinvolgimento dei volontari in una serie di attività di informazione, sensibilizzazione e promozione, sull'esperienza di servizio civile in atto e le tematiche e i valori ad essa riconducibili, in collegamento con quanto previsto al punto 10 del Programma in cui è inserito il presente progetto

→modalità e mezzi di comunicazione con la sede italiana

Il collegamento con la sede centrale di Caritas Italiana viene mantenuto attraverso i contatti telefonici (06-66177001 segreteria e centralino, UFFICIO SERVIZIO CIVILE, 06-66177267/423/265 – fax (06-66177602) e della posta elettronica (serviziocivile@caritas.it).

Gli operatori locali di progetto in Italia e il resto del personale degli di Caritas Italiana che seguono il progetto sono sempre rintracciabili al cellulare, WhatsApp e/o Telegram. I volontari avranno a disposizione un numero di cellulare locale e l'accesso a connessione internet. Regolare sarà lo scambio di aggiornamenti tramite posta elettronica.

→eventuali particolari condizioni ed obblighi

Il progetto prevede una permanenza all'estero non inferiore a 9 mesi. La partecipazione al percorso formativo previsto a livello nazionale o diocesano e ai corsi di formazione residenziali che, a seconda dei progetti approvati e finanziati dal Dipartimento della Gioventù e del Servizio Civile Nazionale, potranno essere organizzati anche d'intesa con altre Caritas diocesane della stessa regione, anche fuori dal comune e della provincia ove si svolge il proprio progetto, in date e luoghi che verranno comunicati al Dipartimento prima dell'avvio del progetto sono obbligatori. Obbligatoria è la stesura delle relazioni mensili da inviare in Italia (report), gli incontri settimanali dell'équipe locale di progetto, il rispetto delle indicazioni dei referenti dei progetti e la comunicazione costante (mail, telefono, Skype...) con la Caritas Italiana. E' altrettanto obbligatoria la partecipazione al monitoraggio periodico, con la compilazione obbligatoria di questionari on-line (al 1°, al 4° e al 12° mese di servizio).

Si richiede un comportamento improntato ad uno stile di vita sobrio, responsabile ed armonico rispetto al lavoro di équipe e il rispetto della cultura locale. Obbligatorio è il rispetto delle norme per la sicurezza raccomandate dai partner locali e dalla Caritas. Si chiede flessibilità a svolgere il servizio in numerosi e differenti settori, ambiti e fasi di intervento (esecuzione operativa, studio ed analisi, progettazione, sperimentazione e verifica) e un possibile impiego nei giorni festivi, l'alternanza di lavoro individuale e in équipe e flessibilità di orario. Si chiede anche disponibilità al rientro in Italia o al trasferimento temporaneo della sede in caso di:

- richiesta da parte dei propri referenti dell'ente per ragioni di sicurezza;
- eventi di formazione e sensibilizzazione diocesani, regionali o nazionali.

Infine è obbligatoria la partecipazione ai momenti di verifica dell'esperienza di Servizio Civile Universale con la Caritas Italiana/diocesana e/o le sedi di attuazione svolti su base periodica e previsti a metà e a fine servizio con momenti residenziali

→particolari condizioni di disagio

L'esperienza stessa inevitabilmente esporrà il volontario a dover affrontare difficoltà di natura ambientale, climatica, socio culturale, linguistica, facilmente affrontabili e superabili da una persona preparata e disponibile a partire per un'esperienza di questo tipo, anche perché previsti e definiti nelle fasi di

preparazione, informazione e formazione dei candidati. La selezione e la formazione propedeutica e ad interim mirano a prevenire gravi forme di disagio che sarebbero legate maggiormente alla personalità del volontario e non tanto alla situazione in loco.

Il principale ostacolo operativo sono gli inverni particolarmente rigidi con temperature che possono scendere a -20° con imponenti nevicate e conseguenti difficoltà negli spostamenti e nell'implementazione di alcune attività.

Per quanto riguarda la conoscenza della lingua locale, molto utile nella comunicazione con i beneficiari diretti del progetto, verranno organizzati corsi intensivi di lingua al loro arrivo in sede, per entrambi le sedi del progetto, nel caso in cui i volontari non ne fossero già a conoscenza.

Nelle sedi di progetto per il rapporto con gli altri operatori coinvolti è strettamente consigliata la conoscenza della lingua inglese.

Resta basilare per Caritas il comportamento da parte degli operatori del Servizio Civile secondo le linee tradizionali delle buone maniere, di comportamenti corretti in ogni istanza, di correttezza di rapporti interpersonali che non diano adito a tensioni di alcun genere. Un accorgimento costante da assumere da parte degli operatori in Servizio Civile resta la cautela nella frequentazione di aree, locali, ambienti che possono offrire livelli di sicurezza personale ridotta per il loro isolamento rispetto alla società civile o per la specificità delle attività ivi svolte.

Valutazione del rischio

La Serbia non presenta condizioni di rischio particolarmente elevate, anche se la transizione post-bellica non ha ancora risolto alcune carenze strutturali (adeguamento delle strade, ricostruzione degli edifici, pulizia di tutte le aree minate), che tuttavia stanno gradualmente arrivando a risoluzione. Le aree più a rischio di incolumità fisica (strade pericolose, edifici pericolanti, sono comunque ben segnalate e si trovano per lo più distanti dai centri abitati, per cui si tratta di mantenere un atteggiamento di buonsenso evitando di andare a muoversi in zone particolarmente isolate, abbandonate, segnalate.

Non ci sono aree particolarmente difficili se si mantengono i comportamenti che non danno adito a reazioni locali di intolleranza o di altro genere; né vi è alcun pregiudizio particolare verso gli stranieri.

Un'attenzione maggiore va posta nei principali centri abitati dove è presente un elevato tasso di micro-criminalità, che può portare soprattutto a furti di piccole dimensioni.

Le condizioni sanitarie sono simili all'Italia e nessuna vaccinazione speciale è prevista. In caso di problemi sanitari, le sedi dispongono delle ordinarie cure degli ospedali pubblici cittadini, oltre che di cliniche private.

→eventuale assicurazione integrativa

Sì

EVENTUALI REQUISITI RICHIESTI:

nessuno

DESCRIZIONE DEI CRITERI DI SELEZIONE:

https://www.caritas.it/home_page/cosa_puoi_fare_tu/00000718_Come_si_accede_al_servizio_civile.html

CARATTERISTICHE COMPETENZE ACQUISIBILI:

Per tutti gli operatori volontari che partecipano al progetto è previsto il rilascio di un attestato specifico da parte dell'Ente terzo Gruppo Cooperativo CGM s.c.s. a r.l. - Consorzio Nazionale della Cooperazione Sociale "Gino Mattarelli", come da convenzione allegata e secondo il modello ad essa allegato. L'attestato specifico, che farà riferimento alle attività specifiche svolte, sarà altresì sottoscritto dalla Caritas Italiana e dal personale della Caritas diocesana che realizza il progetto e sarà conforme all'Allegato 6 B della Circolare 23 dicembre 2020.

FORMAZIONE SPECIFICA DEGLI OPERATORI VOLONTARI:

Sede di realizzazione

Caritas Italiana Via Aurelia 796 - 00165 Roma e sede di una delle Caritas diocesane di provenienza dei candidati selezionati.

Vi è la possibilità che la formazione generale sia erogata on line in modalità sincrona sino ad un massimo del 20% del totale delle ore previste.

La durata totale della formazione specifica è di 79 ore

TITOLO DEL PROGRAMMA DI INTERVENTO CUI FA CAPO IL PROGETTO:

Nessuno indietro: inclusione delle persone vulnerabili in Europa e Medio Oriente

OBIETTIVO/I AGENDA 2030 DELLE NAZIONI UNITE

sistema helios

AMBITO DI AZIONE DEL PROGRAMMA:

sistema helios

DA COMPILARE SOLO SE IL PROGETTO PREVEDE ULTERIORI MISURE

PARTECIPAZIONE DI GIOVANI CON MINORI OPPORTUNITÀ voce 28

→Numero posti previsti per giovani con minori opportunità

voce 28.1

→Tipologia di minore opportunità

voce 28.2

Difficoltà economiche

Bassa scolarizzazione

Disabilità (specificare il tipo di disabilità)

Care leavers

Giovani con temporanea fragilità personale o sociale

→Documento che attesta l'appartenenza del giovane alla categoria individuata

voce 28.3

→Attività degli operatori volontari con minori opportunità

voce 9.3

→Ulteriori risorse umane e strumentali e/o delle iniziative e/o delle misure di sostegno volte ad accompagnare gli operatori volontari con minori opportunità nello svolgimento delle attività progettuali

voce 28.6